STUDI TASSIANI

Anno XLVI - 1998 - N. 46

SOMMARIO

SAGGI E STUDI

pag.

I. TRAMANZOLI, *Il postillato Al della «Liberata» ovvero un caso filologico anomalo* 7-25

D. COLUSSI, *La costruzione e l'elaborazione linguistica e stilistica del Canzoniere Chigiano del Tasso* 27-79

MISCELLANEA

F. D'ALESSANDRO, *Dall'«Amadigi» al «Floridante»: le varianti delle ottave omologhe* 81-100

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DEGLI STUDI TASSIANI (1995) (a cura di L. CARPANÉ) 101-144

NOTIZIARIO

Assegnazione del Premio Tasso 1998 145-153

SEGNALAZIONI 155-211

ADDENDA ET CORRIGENDA

AUTOGRAFI TASSIANI A COLOGNY, p. 213 - - SULL'ED. DELLE «RIME» DI B. TASSO, p. 220

Norme per i collaboratori 227-228

BERGOMUM

Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo

Anno XCIII - 1998 - n. 4 (ottobre-dicembre)

Direttore: Giulio Orazio Bravi
Pubblicazione trimestrale: ISSN 0005-8955
Pubblicità inferiore al 70%
Casa Editrice e Tipolitografia Secomandi - Bergamo

Il quarto fascicolo di ogni anno esce come *STUDI TASSIANI*, a cura del Centro di Studi Tassiani di Bergamo.

Modalità di abbonamento:
Per l'abbonamento (prima associazione o rinnovo) si prega di far uso del C.C.P. 11312246 intestato a: Amministrazione *BERGOMUM* Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo.
Si può anche utilizzare un vaglia postale intestato a: Civica Biblioteca Angelo Mai - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo; la quota d'abbonamento può anche essere versata personalmente all'Ufficio segreteria della Biblioteca. Per ulteriori informazioni tel. 035-39.94.30-1; fax 035-24.06.55.

Abbonamento annuo:	L. 40.000 Italia	L. 80.000 estero
Un numero corrente:	L. 20.000 Italia	L. 30.000 estero
Un numero arretrato:	L. 30.000 Italia	L. 40.000 estero

L'abbonamento annuo a *BERGOMUM* dà diritto a ricevere i quattro fascicoli della rivista, compreso il quarto dedicato a *STUDI TASSIANI*.
Per chi volesse abbonarsi solo al fascicolo *STUDI TASSIANI*, l'abbonamento è di L. 20.000 per l'Italia e di L. 40.000 per l'estero; un numero corrente L. 20.000 per l'Italia e L. 30.000 per l'estero; un numero arretrato L. 30.000 per l'Italia e L. 40.000 per l'estero. Anche in questo caso si prega di far uso del C.C.P. 11312246 intestato a: Amministrazione *STUDI TASSIANI*, Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo.

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO

PREMIO TASSO 2000

Il Centro Studi Tassiani di Bergamo
bandisce per l'anno 2000 un premio di lire *due milioni*
da assegnarsi a uno studio critico o storico
o a un contributo linguistico e filologico
sulle figure e sulle opere di Bernardo e Torquato Tasso.

I contributi, che devono avere carattere
di originalità e di rigore scientifico, ed essere inediti,
devono avere un'estensione non inferiore alle quindici
e non superiore alle trenta cartelle dattiloscritte
con battitura spazio due.

I dattiloscritti dei saggi, in quattro copie,
e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica)
vanno inviati al

"Centro Studi Tassiani"
presso la Civica Biblioteca di Bergamo
entro il 30 gennaio 2000

L'esito del premio sarà comunicato ai soli vincitori
e pubblicato per esteso sulla rivista "Studi Tassiani"

* * *

Indirizzo per l'invio dei dattiloscritti:
Centro di Studi Tassiani, presso Biblioteca Civica "A. Mai"
Piazza Vecchia, 15 - 24129 BERGAMO
Tel. 035 399.430/431

PREMESSA

Anche questo numero di «Studi Tassiani» conferma le tendenze attuali degli studi. Accanto a due importanti saggi, che da angolazioni e con interessi molto diversi traguardano ai due principali «cantieri», della *Liberata* e delle *Rime*, ampio spazio viene dato alle rubriche, com'è naturale quando della nostra rivista si voglia fare in primo luogo uno strumento agile di informazione e di aggiornamento sulla situazione dei lavori in corso. Conclusasi, o quasi, la stagione delle manifestazioni celebrative per il quarto centenario della morte, è così tempo di dare dettagliata notizia degli «atti» dei convegni, che con maggiore o minore tempestività vengono dati alle stampe: anche in previsione di una tavola rotonda ricapitolativa che nel novembre del 1999 concluderà l'ultimo dei convegni tassiani di queste celebrazioni, a Roma, proprio all'insegna di un primo bilancio delle prospettive critiche e filologiche emerse nel quinquennio delle manifestazioni. Ma fitte sono anche le notizie «in diretta» di importanti ritrovamenti: un autografo disperso del *Messaggiero*, e frammenti minori della *Liberata*, della *Conquistata* e del *Giudicio*. Da segnalare infine una ripresa significativa dei lavori su Bernardo Tasso: la discussione sulle *Rime*, di recente disponibili in edizione moderna, ma anche l'operazione del *Floridante*, che ebbe poi a coinvolgere, come sappiamo, anche l'autore della *Liberata*.

di attardamento, quanto piuttosto di deliberata poetica arcaicizzante, giocata sul gusto della dissonanza e dell'asprezza, con genialità»; nel Conestaggio la compresenza di una lirica amorosa, che fa tesoro dell'esperienza tansilliana, con una produzione «politica» che associa ai testi per Sebastiano di Portogallo un doppio impegno, «il primo fortemente polemico e di intervento nelle due canzoni per le guerre del 1575, il secondo a carattere più politico-morale nei tre capitoli che chiudono il libro»; e finalmente nel Muzio delle *Stanze sopra le bellezze della signora P. S.* (per cui si sospetta una contaminazione tra il Firenzuola e i *Blasons* dei poeti lionesi degli anni Trenta) «un precoce, ancorché parzialissimo, mediatore tra Francia e Italia, quasi un ventennio prima della ben più consistente mediazione offerta dal concittadino Chiabrera su Ronsard». Prospettiva regionale, dunque, che nulla toglie a incroci e sovrapposizioni di interesse più generale per la storia del tardo Cinquecento: e anche per questo non sarà casuale che al più scontato (in ambito genovese) Angelo Grillo ripetutamente si associno, nelle pagine del Verdino, i nomi di Bernardo Tasso, e, in subordine, di Torquato, e di altri poeti del suo *entourage*. Iniziativa interessante, dunque, non solo sul piano editoriale, quella del curatore, che fa decisamente premio su qualche incidente tipografico, specie nell'uso (pur prudentemente ammodernato) della punteggiatura. [*Guido Baldassarri*]

Dal «Rinaldo» alla «Gerusalemme»: il testo, la favola, «atti» del Convegno Internazionale di Studi «Torquato Tasso quattro secoli dopo» (Sorrento, 17-19 novembre 1994), a cura di DANTE DELLA TERZA, Città di Sorrento, 1997, pp. 344.

Dopo una fittissima serie di manifestazioni celebrative, di cui si è data sparsamente notizia sulla nostra rivista (ma per l'autunno del 1999 è previsto un ultimo convegno romano, cui, se non altro per ragioni di «posteriorità» rispetto alla data «ufficiale» del centenario, spetterà fra l'altro il compito di un primo bilancio dei risultati più duraturi dell'anno tassiano), appaiono finalmente alle stampe gli «atti» di molti (ma non tutti) i convegni tenutisi nelle città «tassiane», a partire appunto da questo sorrentino del 1994. Se ne darà notizia in questo e nel successivo numero di «Studi Tassiani», rimandando ad altra occasione ogni tentativo di bilancio: in primo luogo, per ragioni di spazio (in alcuni casi, il numero stesso degli interventi ora dati alle stampe è così ampio da costringere a poco più che una segnalazione assai rapida), e in secondo luogo per una

sorta di diffrazione degli esiti, che sarebbe pretestuoso voler da subito ricondurre a unità. Certo è che, pur nella sua varietà, il materiale d'ora in poi a disposizione degli studiosi risulta assai ingente, con la prosecuzione spesso di linee di ricerca assai solidamente radicate ormai negli studi tassiani, ma anche con l'apertura di nuovi fronti, e qualche sorpresa (un ultimo Tasso - a parte *Dialoghi* e *Rime* - non solo all'insegna della *Conquistata* e del *Mondo creato*, una nuova attenzione per gli esordi, e altro ancora). Qui intanto, a un'accurata rivisitazione dei contributi «sorrentini», dovuta a Dante Della Terza, fa seguito in apertura un impegnativo studio di Antonio Daniele (*Considerazioni sul «Rinaldo»*), avvio di un lavoro sul poema giovanile che trova un secondo, complementare approdo negli «atti» del convegno di Padova e Venezia di cui si dirà più avanti in questo stesso numero della nostra rivista. Lo studioso esordisce con una rivisitazione delle due stampe del 1562 e del 1570, dove, in disaccordo con le tesi del più recente editore, lo Sherberg, il Daniele concorda con le valutazioni avanzate a suo tempo da Bozzetti, sottolineando dal canto suo l'incongruenza di taluni «tagli» operati nella seconda edizione: non «d'autore», dunque, e non paragonabile in ogni caso alla *princeps* che, come si osserva qui assai giustamente, «vive proprio della baldanzosa volontà di esibizione di tutti i suoi referenti culturali a partire dalla bella e rivelatrice introduzione ai lettori». La *Prefazione* al *Rinaldo* rappresenta anche per il Daniele un utile punto di avvio per una verifica degli equilibri compositivi del poema, traguardati con l'occhio alla tradizione cavalleresca e al *Furioso*, ma soprattutto alle prove (non solo stilistiche) dell'*Amadigi* paterno e delle *Rime* dell'esordiente poeta: ma particolare attenzione viene dedicata alle allusioni del *Rinaldo* ai contemporanei illustri (fra cui due artisti, il Cataneo e il Salviati) e alle qualità delle soluzioni retoriche e stilistiche del testo. Giovanni Da Pozzo (*Dall'«Aminta» al «Torrismondo»: manierismo costruttivo e coerenza della tragedia*) mette a fuoco le intenzioni «tragiche» del Tasso nei due distinti momenti della stesura, in coincidenza con l'*Aminta*, della *Tragedia non finita* e della ripresa del *Torrismondo*, segnalando in primo luogo la congruenza dell'intreccio di quest'ultimo con la riflessione tassiana tarda intorno alla teoria aristotelica della tragedia. Ai problemi dello «stile», evidenziati anche da analisi puntuali, lo studioso opportunamente associa indicazioni rilevanti sul funzionamento della macchina tragica tassiana, insistendo particolarmente sulla «consapevolezza» del protagonista (unico, per buona parte della tragedia, a essere a conoscenza delle implicazioni autentiche dei fatti) e

su un «ritardo dell'informazione» che coinvolge gli altri personaggi e i destinatari del testo. Osservazioni fruttuose, nell'ambito degli studi più recenti sul *Torrismondo*, cui dal canto suo il Da Pozzo annette un insistito tentativo di raccordo, se non con istanze autobiografiche del Tasso, certo con la sua complessiva «visione del mondo» di questi anni: che risulterebbe non priva di aperture, nella «coscienza, sinceramente vissuta e palesata, del rischio, che egli accettava ancora di affrontare, vivendo e scrivendo dopo il periodo della reclusione ferrarese, quello di proseguire nella sua esperienza eroica più che non sembri, esposta all'alterna fascinazione della vita e della morte, che nei mille aspetti del loro continuo intreccio costituiscono l'aspirazione fondamentale, e anteriore a ogni altra poetica, del mondo espressivo tassiano». Spetta a Luigi Poma (*La «quaestio philologica» della «Liberata»*) fare il punto sui risultati, ormai consolidati, delle indagini a largo spettro condotte negli ultimi due decenni da lui e dalla scuola pavese sul testo della *Gerusalemme*: punti salienti, la classificazione dei testimoni nelle tre fasi alfa, beta, gamma, la *pars destruens* relativa alle stampe, l'identificazione in **N** del testimone base per la fase gamma, e dunque per la nuova vulgata, la quale ultima «sarà un testo con varie differenze di lezione rispetto al passato, ma soprattutto con qualche vuoto di lezione»: casi particolari e vistosi, in quest'ultima direzione, il rigetto di interventi non d'autore, attribuiti al Bonnà, su ottave restate lacunose (gli esempi qui riportati paiono comunque di qualità, e farebbero pensare, più che a un «falsario», al restauro di un editore, o curatore, intelligente), e, su altra scala, l'espunzione del grande episodio della riconciliazione fra Rinaldo e Armida nel canto XX, rigettato dal Tasso già in fase beta: col che, certo, il riassetto delle strutture portanti del poema dopo il XVI risulta anch'esso incompiuto, se a quella scena finale, con tutta evidenza, guardano le successive occorrenze di Armida nel poema dopo la distruzione del giardino. Proprio alle implicazioni della *fabula* (e delle complicate interferenze con essa degli episodi e delle narrazioni del poema) guarda il contributo di Riccardo Scrivano (*«Storia» e «storie» della «Liberata»*), che, dopo una rivisitazione delle principali linee della critica novecentesca intorno alla *Gerusalemme*, procede a una serrata indagine delle diverse tipologie del poema (storia principale; racconti diversivi dalla storia principale; racconti diversivi ma determinanti per momenti dell'azione generale; racconti inseriti in altri racconti), osservando che nel poema «il costituirsi dell'intreccio appare oggi uno dei mezzi più indispensabili per una comprensione complessi-

va», nel nome di una «costante dimensione metanarrativa connaturata alla *Liberata*». Sul problema dell'allegoria torna con ricchezza di dettagli PAUL LARIVAILLE (*Dalla prassi alla teoria: l'allegoria nella «Gerusalemme Liberata»*), che, attraverso una disamina specie delle lettere poetiche (che indubbiamente, anche in rapporto ai diversi destinatari, operano strategie complesse di accentuazione o dissimulazione delle linee guida del lavoro tassiano), distingue piuttosto nettamente tra le intenzioni autodifensive del Tasso e autentiche intenzioni allegoriche del poema, proponendo di riconoscere nell'*Allegoria della «Gerusalemme Liberata»* soprattutto «un primo tentativo - a uso forse più che altro personale - di teorizzazione di un metodo di scrittura da più anni già intimamente e irreversibilmente radicato nella prassi tassiana». DAVID QUINT (*Il dibattito tra le armi e le lettere nella «Gerusalemme Liberata»*), sulla scorta della disputa fra Aiace e Ulisse per le armi di Achille recepita dalle *Metamorfosi* ovidiane, identifica una polarità analoga nella *Liberata* (con l'occhio soprattutto al binomio Goffredo-Rinaldo), facendone poi, con qualche esagerazione, una delle strutture portanti del poema. Sotto il segno di Ulisse finisce così una sequela impressionante di personaggi, non ultime, in virtù delle loro imprese notturne, Clorinda ed Erminia, con vantaggi esegetici non sempre evidenti; talune pagine del *Forno*, utilmente richiamate, si prestano forse a una lettura più *nuancée* di quella qui proposta dallo studioso. SERGIO ZATTI (*Tasso e il Nuovo Mondo*) colloca opportunamente la profezia del XV all'interno di una complessa «catena intertestuale» che coinvolge il Pulci e l'Ariosto, e recupera all'indietro il XXVI dell'*Inferno* dantesco. Su questi testi (ma con sullo sfondo anche il X dell'*Adone*) si esercita l'acribia dello studioso, che ha buon gioco a mostrare le implicazioni (e le compromissioni) ideologiche sia dell'Ariosto che del Tasso, e a istituire affascinanti anche se talora perigliosi riscontri (la rinuncia all'*excursus* americano per Armida, l'istanza «aristotelica» dell'unità: «le Fortunate sono non già il Mondo Nuovo, ma, ancora una volta, l'estrema propaggine periferica del Vecchio, in certo modo il suo estremo inganno»), con in più, di suo, una qualche *outrance* nella severità del giudizio sui modi della ricezione europea della «Scoperta», in linea del resto con talune tendenze, vistose, delle celebrazioni colombiane del '92. Al binomio Ariosto-Tasso, e al tema del giardino, ricorre, in altra prospettiva, anche LAURA BENEDETTI (*Giardini di piacere e di pericolo. Alcina, Armida e i loro incanti a confronto*), che ricorda preventivamente la nozione di amore extraconiugale connessa tradizionalmente col giardino, per procedere poi a un'inda-

gine sui luoghi coinvolti del *Furioso* e della *Liberata*. Ne risulta che «nella *Gerusalemme* [...] assistiamo al ribaltamento delle prerogative tradizionali del giardino: da luogo favorevole all'estrinsecazione delle qualità umane, il *locus amoenus* diventa teatro di degradazione e di perdita d'identità. [...] In Tasso, il cavaliere che in solitudine agisce solo per appagare il proprio desiderio di conoscenza e di avventura viene stigmatizzato come colpevole ed egoista, e privato di concrete possibilità di realizzazione». Fuori della *Liberata* conduce invece la fine analisi di MARIA LUISA DOGLIO (*Le lettere del Tasso: scrivere per esistere*), che, partendo da una verifica delle tipologie e delle marche extratestuali superstiti nell'epistolario, dà largo spazio all'incrocio fra istanze autobiografiche, codici di «genere» e riflessione teorica compresenti nelle lettere del Tasso, con opportuna verifica nel doppio trattato *Del secretario* (dove l'*Alvonio* dell'ed. Guasti andrà peraltro emendato in *Alcionio*), e con interessanti indicazioni circa l'evoluzione nel tempo di tali complessi equilibri («quanto più si definisce l'autoritratto di scrittore che il Tasso viene tracciando negli ultimi anni, tanto più diminuisce il ritratto dei principi»). Indicazioni, tutte, assai fruttuose, specie se rapportate ai modi stessi della costituzione dell'epistolario superstite, assai lontani dalle procedure «d'autore» più o meno calcolate a monte dei «libri di lettere a stampa» del Cinquecento italiano. Ad Armida, ma lungo una sequenza testuale di più lunga durata, ritorna il contributo di DANTE DELLA TERZA (*Armida dalla «Liberata» alla «Conquistata». Genesi ed evoluzione del personaggio*), assai suggestivo nel ripercorrere i luoghi chiave della prima *Gerusalemme* dedicati (con una larghezza altrove impensabile) al personaggio e alla sua evoluzione nel contesto della *fabula*, e pronto insieme a recepire i risultati dell'inchiesta filologica di Poma, di cui si è detto più sopra, mettendo a frutto i dati provenienti dalla stratificazione redazionale della *Liberata* anche in vista degli esiti della *Conquistata*, di cui non si nascondono le sordità, e soprattutto le incongruenze («Armida [...] allegoria del male? Perché il suo eterno destino di deliziosa creatura prometeica legata alla roccia dei suoi peccati potesse assumere un senso morale nuovo e una sua coerenza di significati poetici occorreva che tutto l'episodio venisse ripensato e ricostruito sotto nuova luce. Sarebbe stata una pagina illeggibile, forse, ma coerente»). E ancora alla *Conquistata* guarda ANTHONY OLDCORN (*Animadversioni sulla «Gerusalemme Conquistata»*), assai deciso nel prendere posizione contro una vulgata critica di illustri ascendenze volta, a suo giudizio, a «rivalutare» il poema «riformato», in termini (e in misura) inaccettabili per chi proce-

da a un'indagine comparativa senza pregiudizi. Vi è un che di iperbolico, e anche di volutamente dissacrante, nella ricognizione dell'Oldcorn, assai godibile anche a livello di scrittura (sino alla definizione del proprio saggio, nella prima lunghissima nota che dà conto di talune modalità inconsuete della sua ricezione - vale a dire di un dissenso esplicito in genere poco in auge nei complicati equilibri accademici italiani -, né più né meno che come «le animadversioni di un barbaro», con tanto di dotta citazione del Carrer a supporto): ma, nella sostanza e nell'insieme, non credo proprio che gli si potrebbe dar torto. Lapidaria la conclusione, e forse eccessiva per quel che pare sottendere sulla coerenza interna del progetto, per una *Conquistata* «meno *viva* ma infinitamente più *virtuosa* (e più predicatrice) della *Liberata*, e infinitamente più crudele e *feroce*». Di un'accusa forse (ma è un dettaglio) può andare esente il Tasso invecchiato: il «cavalier sovrano» già della prima ottava, in sostituzione del prosaico (e trissiniano) *capitano*, non è recupero incongruo di un'eco dantesca (*Inf.* XVII 72), dal momento che guarda piuttosto a una *koiné* cinquecentesca già acclimatata nella tradizione del poema cavalleresco (il caso dell'*Amadigi*, fra l'altro). Conclude il volume un ben documentato saggio di MASSIMILIANO ROSSI (*Fortuna figurativa dell'epica tassiana a Firenze e Venezia fra Cinque e Seicento: motivazioni encomiastiche, criteri di illustrazione e un intervento di Bernardo Castello recuperato*). Alla ricognizione del riuso dell'epopea crociata in chiave di «retorica celebrativa medicea» si associa qui una non meno interessante indagine sulla tradizione veneta di primo Seicento, con il recupero fra l'altro della *Venetia edificata* di Giulio Strozzi (Venezia, Pinelli, 1624: i primi dodici canti, ma con solo tre tavole, furono editi dal Ciotti tre anni prima), le cui tavole condividono con il Tasso delle edizioni «figurate» la paternità di parte almeno dei disegni, incisi dal Valegio, ma il primo dei quali è firmato - ed è una novità sostanziale del contributo - da Bernardo Castello. [*Guido Baldassarri*]

Tasso e l'Europa (con documentazione inedita), «atti» del Convegno Internazionale (IV Centenario della morte del Poeta), Università di Bergamo, 24-25-26 maggio 1995, introduzione di GIANVITO RESTA, prolusione di GIORGIO BÀRBERI SQUAROTTI, a cura di DANIELE ROTA, Viareggio-Lucca, Mario Baroni Editore, 1996, pp. 376.

Il grosso volume, suddiviso in tre parti, solo nella prima raccoglie per la verità gli atti del convegno di Bergamo per il centenario della morte: segue infatti un lungo sag-